

Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti

A cura di

F. Esposito, M. Russo,

M. Sargolini, L. Sartori, V. Virgili



Carocci editore *pressonline*

BIBLIOTECA DI TESTI E STUDI / 1148

ARCHITETTURA, URBANISTICA E DESIGN

Il testo è disponibile sul sito internet di Carocci editore
nella sezione "PressonLine"

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Corso Vittorio Emanuele II, 229
00186 Roma
telefono 06 / 42 81 84 17
fax 06 / 42 74 79 31

Siamo su:

www.carocci.it
www.facebook.com/caroccieditore
www.twitter.com/caroccieditore

Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti

A cura di

Fulvio Esposito, Margherita Russo, Massimo Sargolini,
Laura Sartori, Vania Virgili



Carocci editore

Hanno collaborato

Ricercatori delle università di:

Bologna, Camerino, Firenze, Macerata, Modena e Reggio Emilia,
Politecnica delle Marche, Urbino

Ricercatori di enti e centri di ricerca:

EEDIS, Centro euro-mediterraneo di documentazione Eventi Estremi e Disastri

Gran Sasso Science Institute

Istituto nazionale di fisica nucleare

Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia

Ricercatori di:

ActionAid

Abbiamo intervistato:

Maria Ludovica Agrò (Agenzia per la coesione territoriale)

Giovanni Azzone (Piano Casa Italia)

Fabrizio Curcio (Protezione civile)

Enrico Loccioni (Loccioni Group)

1^a edizione, settembre 2017

© copyright 2017 by

Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Studio Agostini, Roma

Finito di stampare nel settembre 2017

da Grafiche VD srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-9060-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Premessa di <i>Carlo Doglioni</i>	9
Premessa di <i>Fernando Ferroni</i>	11
Introduzione. Le ragioni per una discussione urgente di <i>Fulvio Esposito, Margherita Russo, Massimo Sargolini, Laura Sartori e Vania Virgili</i>	13
Parte prima	
Conoscere, comprendere e comunicare i disastri naturali	
1. Prevenzione del rischio: tragedia in tre atti di <i>Nicola Casagli</i>	19
2. Conoscere, valutare e prevenire il rischio sismico: tre sfide per l'Italia del XXI secolo di <i>Gianluca Valensise</i>	22
3. Disastri e ricostruzioni nella storia d'Italia: l'azzardo sismico in un nodo storico non risolto di <i>Emanuela Guidoboni</i>	31
4. Le responsabilità della comunicazione di <i>Stefano Martello e Biagio Oppi</i>	38

Parte seconda
Individui e comunità

5. Innovazione sociale tra vulnerabilità e resilienza delle comunità e dei territori 47
di *Laura Sartori*

6. La terra trema: imparare dall'emergenza per costruire comunità resilienti 55
di *Ezio Scatolini e Federica Colli*

7. Mille comunità locali diverse, ma ugualmente vulnerabili 64
di *Elisa Lello e Fabio Turato*

8. Singolarità e comunità: ICT in fase di emergenza 71
di *Christian Quintili e Matteo Tempestini*

Parte terza
Cultura, economia, paesaggio: nuovi sentieri di sviluppo

9. Edifici esistenti in muratura e terremoto: tecnologie innovative e conoscenza per aumentare la resilienza 81
di *Stefano Lenci, Pardo Antonio Mezzapelle e Francesco Clementi*

10. Patrimonio culturale resiliente: il contributo della ricerca e dell'innovazione 91
di *Vania Virgili*

11. Impatto dei disastri naturali: università, patrimonio diffuso e analisi economica 99
di *Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Rosita Pretaroli e Claudio Socci*

12.	Dati e strumenti di analisi per ricostruire meglio di <i>Margherita Russo e Paolo Silvestri</i>	107
13.	Il ruolo di un centro di ricerca avanzata nello sviluppo del territorio di <i>Eugenio Coccia e Alessandra Faggian</i>	115
14.	Paesaggi da rigenerare di <i>Massimo Sargolini</i>	120
15.	Sentieri di sviluppo nel settore agroalimentare e zootecnico di <i>Annette Habluetzel e Francesco Pagliacci</i>	128

Parte quarta

Infrastrutture organizzative, tecniche, legislative

16.	Amministrazioni locali, ricostruzione e riorganizzazione: tra vincoli normativi e necessità contingenti di <i>Anna Francesca Pattaro e Marco Ranuzzini</i>	139
17.	Infrastrutture di telecomunicazioni in scenari di emergenza di <i>Maurizio Casoni</i>	147
18.	Interventi normativi per l'emergenza: perché serve una legge nazionale di <i>Margherita Russo e Simone Scagliarini</i>	154
19.	Una formazione multidisciplinare e continua: l'esperienza del corso EMTASK di <i>Paolo Lauriola, Enrico Giovannetti, Simona Marchetti Dori e Mauro Soldati</i>	162

Parte quinta
Strategie in azione

20.	Per ricostruire meglio: un dialogo con Maria Ludovica Agrò (Agenzia per la coesione territoriale), Giovanni Azzone (Piano Casa Italia), Fabrizio Curcio (Protezione civile), Enrico Loccioni (Loccioni Group)	171
	Conclusioni di <i>Fulvio Esposito, Margherita Russo, Massimo Sargolini, Laura Sartori e Vania Virgili</i>	191
	Gli autori	193
	Abstract	207

II

Impatto dei disastri naturali: università, patrimonio diffuso e analisi economica

di *Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Rosita Pretaroli e Claudio Succi**

II.1

Il ruolo dell'università nelle strategie di ricostruzione postterremoto: il caso di UNIMC, tra approcci partecipativi e turismo educativo

Il Joint Research Centre della Commissione Europea ha istituito recentemente un gruppo di lavoro sul ruolo che le università possono rivestire per lo sviluppo territoriale (<http://s3platform.jrc.ec.europa.eu/hess>). L'ipotesi su cui si fonda la ricerca della Commissione è che le università possano contribuire in molti modi alla creazione di competenze nelle loro regioni, andando oltre i tradizionali compiti di didattica, ricerca e terza missione. Il dibattito è aperto e di estrema attualità poiché a livello europeo, in periodo di crisi, è cresciuta la necessità di comprendere quale sia l'entità giusta dei finanziamenti da destinare alla ricerca, alla luce del suo potenziale impatto economico e sociale.

I ricercatori interessati a esplorare tale impatto, specialmente in aree rurali o marginali, stanno affrontando nuove sfide: si parla sempre più di co-creazione di conoscenza, tramite una collaborazione con imprenditori e amministrazioni pubbliche (secondo quello che viene chiamato triangolo della conoscenza o *triple helix*). Come si sostiene in un Policy Brief della Commissione:

C'è una crescente consapevolezza tra le università e i policymakers regionali dei potenziali benefici derivanti dalla loro reciproca collaborazione; il ruolo attivo che le stesse università possono avere nella programmazione dello sviluppo regionale sta diventando centrale nel contesto della Strategia di specializzazione intelligente tanto da diventare oggetto di intervento da parte della politica regionale Europea (Kempton *et al.*, 2013, p. 4).

Si parla quindi di contributo alla specializzazione intelligente, un approccio di politiche *place-based*, e quindi rispettoso delle singole vocazioni e potenzialità dei territori.

* Università di Macerata.

L'Università di Macerata negli ultimi anni si è trovata di fronte a queste sfide e uno dei risultati di questa riflessione è stato l'apertura di CREAMHUB. Questo luogo propone una nuova identità del nostro Ateneo nei rapporti con il territorio: la co-creazione del valore e di percorsi di sviluppo sostenibili con gli stakeholder. CREAMHUB è un luogo fisico in cui garantire un "primo ascolto" per idee e progetti imprenditoriali, un contenitore logistico per gli spin off universitari e un luogo di contaminazione, confronto e supporto sui temi della creatività e dell'innovazione.

In questo clima di fermento progettuale e di emergenza dettata dalla crisi, l'Ateneo maceratese, sia come istituzione che attraverso iniziative promosse dai singoli docenti nel contesto dei propri progetti di ricerca, ha scelto di porsi come punto di riferimento tra territorio e comunità scientifica, mettendo in contatto gli stakeholder locali (amministrazioni pubbliche, imprenditori, associazioni, comunità locale) con il mondo accademico.

Il 26 gennaio 2017 presso il Polo Pantaleoni dell'Università, si è tenuta una giornata di incontro e discussione coordinata da CREAMHUB. Questo momento di contatto tra diversi portatori d'interesse ha consentito di delineare alcune direttrici di sviluppo a partire da alcuni progetti nati "dal basso" subito dopo il sisma (come per esempio il fenomeno delle vendite on line di prodotti tipici delle aziende terremotate). L'evento "Recuperare il valore del territorio dopo il sisma" era suddiviso in due momenti distinti: *a*) una prima parte dedicata alla presentazione di alcune direttrici di sviluppo e di progetti già definiti e promossi da imprese e associazioni; *b*) una seconda parte organizzata in tavoli tematici, secondo l'approccio dell'*entrepreneurial discovery process* (Santini *et al.*, 2016), per discutere, condividere, facilitare la convergenza tra domande e proposte di soluzioni. Per facilitare questa conversazione, si è riflettuto su diverse tematiche: agroalimentare ed enogastronomia, cultura, turismo, educazione e formazione. Alcuni tavoli di lavoro, come spesso accade in contesti di *Open Space Technology* (Owen, 2008) hanno mantenuto invariate le proposte e le posizioni iniziali, trovando difficile lavorare su un terreno comune. In altri casi, invece, dalla discussione sono scaturite alcune idee che hanno trovato l'unanime approvazione del gruppo e che si sono trasformate in progetti sulla base di una proficua contaminazione. Oltre duecento persone hanno preso parte all'evento e sono state presentate più di quaranta idee imprenditoriali. Attraverso il sito di CREAMHUB (www.creamhub.it) l'Università ha iniziato a comunicare con gli operatori. Questo dialogo sta continuando con iniziative e progetti che riguardano tutto il territorio. Alla luce dei bisogni analizzati e delle proposte raccolte, è possibile rintracciare l'esigenza diffusa di ricondurre nelle aree interne flussi di turisti interessati a

esperienze uniche a partire dalla riscoperta delle tradizioni. Il problema per molti è combattere il pregiudizio, diffuso a livello internazionale, sulle aree rurali delle Marche come luoghi pericolosi e rischiosi. Dopo anni di crescita dei flussi *incoming* nelle aree interne, il terremoto ha fermato le prenotazioni e messo in crisi i tanti piccoli operatori che si occupano di accoglienza. Gli studenti internazionali e in particolare coloro che stanno frequentando l'Erasmus nelle università marchigiane rappresentano potenziali turisti interessati dal programma. Questi studenti hanno la possibilità di essere introdotti alla cultura locale attraverso un apprendimento esperienziale, un contatto diretto e immediato con la comunità, con gli usi e i costumi delle aree interne, con le pratiche enogastronomiche che vengono tramandate da secoli. Per questo motivo, l'International Student Competition su "Place Branding and Mediterranean Diet", organizzata dal Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo in collaborazione con il Laboratorio piceno sulla dieta mediterranea, ha rappresentato uno showcase per tutti gli operatori del territorio.

L'università diventa quindi facilitatore di rapporti orientati allo sviluppo economico, mettendo a disposizione competenze e conoscenze e introducendo gli studenti alla realtà complessa e dinamica che stiamo vivendo, in linea con la Strategia nazionale di specializzazione intelligente (SNSI) e con la Strategia nazionale per le aree interne (SNAI). L'esito di questo lavoro e l'impatto nel medio periodo dipenderanno dalla capacità di mettersi in gioco che avranno tutti i soggetti coinvolti, a partire dai ricercatori, coinvolgendo gli studenti, le imprese, le istituzioni e tutta la società civile.

II.2

Valorizzare le risorse *place-specific* nelle aree interne attraverso un approccio integrato

La sequenza sismica che ha colpito l'Italia Centrale dall'estate del 2016 agli inizi del 2017 ha danneggiato numerosi centri abitati contraddistinti da una capillare distribuzione di patrimonio culturale, spesso non ancora adeguatamente studiato e sconosciuto al grande pubblico, ma rilevante per comprendere le dinamiche storico-culturali e socioeconomiche che hanno determinato dapprima lo sviluppo e poi, con l'età moderna, il progressivo spopolamento dei territori appenninici. Nella programmazione degli interventi di recupero e ricostruzione si rende dunque necessario ripensare l'attuale modello di sviluppo e la gestione del patrimonio culturale nelle aree marginali, individuando strategie che consentano di superare i persistenti vincoli

economico-gestionali e così garantire la sopravvivenza del patrimonio culturale per le future generazioni.

Alla luce della “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società”, siglata a Faro nel 2005 e firmata dall’Italia nel 2013, elemento essenziale per il successo di tali interventi è il coinvolgimento delle comunità e degli attori locali, di recente auspicato anche dal Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo nella mozione “Il patrimonio culturale è il futuro dei territori colpiti dal terremoto” (Matelica, 20 marzo 2017). Tale approccio partecipativo, ribadito dalla Carta di Siena “Musei e paesaggi culturali” (ICOM, 2014, art. 1), è oggi ampiamente sostenuto anche dalla letteratura scientifica, che applica alla gestione del patrimonio culturale i concetti di *value co-creation* e *community engagement* (Waterton, Watson, 2011; Scott, 2013). È questo un importante risultato per l’Italia, il cui patrimonio culturale non si risolve nell’eccellenza dei siti UNESCO né nei più noti monumenti e musei delle città d’arte in cui si concentrano i maggiori flussi turistici, ma trova la sua massima espressione nel paesaggio, ovvero nella presenza diffusa del *cultural heritage* che fa dell’Italia un “triplice museo naturale” (Chastel, 1980), un museo a cielo aperto con cui le “comunità di eredità” (Convenzione di Faro, art. 2) vivono a stretto contatto.

I principali punti di forza di tale sistema sono sintetizzabili in 4C: *capillarità* della distribuzione del patrimonio culturale sul territorio nazionale; *continuità* della stratificazione storica dei fenomeni culturali; *contestualità* tra patrimonio musealizzato e patrimonio culturale diffuso e *complementarità* tra le singole raccolte museali. Buona parte di questo patrimonio si trova nelle aree interne – di cui molti dei comuni colpiti dal sisma sono un tassello esemplare – ovvero in luoghi distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità); in tali aree, che occupano oltre il 60% del territorio nazionale, vive circa un quarto della popolazione italiana (SNAI, 2014).

Sono, invece, punti di debolezza di un sistema che ancora stenta a definirsi tale le numerose carenze gestionali che affliggono i musei e i beni culturali in Italia, soprattutto nelle aree interne: mancanza di documenti di missione, regolamenti e bilanci autonomi; carenza di adeguate figure professionali e, conseguentemente, scarsa qualità dei servizi offerti (a partire dai ridotti orari di apertura al pubblico); inefficacia dei sistemi di sicurezza.

Alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, utile strategia per superare i vincoli economico-gestionali del patrimonio culturale italiano e valorizzarne i tratti distintivi è stata riconosciuta nell’organizzazione in rete (Golinelli, 2008). La rete, infatti, risponde adeguatamente sia a esigenze culturali – consentendo di mettere in valore la continuità territoriale del patrimonio

culturale – sia a esigenze economiche, permettendo di conseguire economie di scala, di scopo, di apprendimento e di specializzazione e di saturare la capacità produttiva delle risorse (Montella, 2009). Con qualche eccezione, a distanza di circa vent'anni dalle prime esperienze, lo sviluppo delle reti nel settore dei beni culturali in Italia deve oggi considerarsi ancora a un primo stadio evolutivo, per una scarsa implementazione della capacità di cooperazione nei vari ambiti della gestione. Nella regione Marche, per esempio, le reti istituite agli inizi del nuovo millennio¹ hanno ancora scarsa capacità di conseguire le sopra citate economie e di promuovere la più ampia conoscenza del territorio di riferimento (Cerquetti, 2008).

Si rende dunque necessaria una reale implementazione dell'organizzazione in rete, tale da consentire di dotarsi di personale qualificato capace di valorizzare le specificità del patrimonio culturale locale. Alla luce dei danni rilevati a seguito del sisma, per la reale innovazione delle gestioni assolutamente prioritari sono inoltre lo studio e la successiva implementazione di piani di conservazione preventiva e programmata, che garantiscano la sopravvivenza del patrimonio culturale nel lungo periodo. Per quanto riguarda la comunicazione, anche attraverso percorsi tematici e l'utilizzo di adeguate soluzioni tecnologiche, da valorizzare sono le molteplici connessioni tra il patrimonio musealizzato e quello diffuso (Capriotti, Cerquetti, 2016). Più in generale, in linea con il Piano strategico del turismo 2017-22 (PST), le politiche di sviluppo e gli interventi sul patrimonio culturale dovrebbero mirare alla valorizzazione integrata di tutti gli asset che connotano il territorio, avvalendosi della collaborazione delle università e dell'interconnessione con le filiere del turismo e dell'*agrifood*, al fine di intercettare una crescente domanda di turismo culturale ed esperienziale aperta a tutte le componenti identitarie della cultura dei luoghi e così garantire la reale rivitalizzazione di territori che rischiano l'ulteriore spopolamento (Montella, 2009; Cerquetti, Montella, 2012).

II.3

L'analisi economica delle catastrofi

La disciplina economica ha un ruolo importante nell'analizzare le conseguenze delle catastrofi e nel fornire il supporto necessario al policymaker per la riprogrammazione dei territori sui quali la calamità si è abbattuta. Lo studio economico delle catastrofi può quantificare le conseguenze sulle

1. Cfr. <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Musei/web/Itinerariterritoriali#Reti-e-Sistemi>; consultato il 31 maggio 2017.

variabili del tessuto produttivo che, assieme a quelle demografiche, del patrimonio artistico-culturale e del patrimonio abitativo, costituiscono gli elementi generatori di un territorio. L'analisi economica diventa così strumento di indirizzo delle azioni da intraprendere per riconnettere i legami socioeconomici che permettono la creazione del reddito e dell'occupazione, evitando lo spopolamento e l'isolamento delle aree colpite. In particolare, la misurazione degli effetti del terremoto dell'Appennino Centrale ha messo in luce una prima grande criticità legata alla forte riduzione, spesso addirittura una interruzione, del flusso di visitatori che in precedenza erano richiamati dall'ampia gamma di attrazioni turistiche tipiche di quelle località: luoghi di culto, paesaggi naturali, tipicità eno-gastronomiche, beni culturali. Ed è probabilmente il sistema turistico, in particolare quello guidato dalla cultura e tutto il suo indotto, che ha subito la battuta di arresto più visibile in ragione dell'indisponibilità della maggior parte del patrimonio storico e ricettivo. Dalla relazione della Banca d'Italia del 2017 relativa alle economie regionali, in particolare per la regione Marche, si rileva come prima degli eventi sismici il territorio incluso nel cratere faceva registrare l'11% del flusso complessivo degli arrivi: per il 2016 si stima una diminuzione del flusso pari alla metà.

Subito dopo gli eventi sismici, è iniziata la fase di studio dell'inoperabilità del territorio assieme allo sviluppo di un piano di ricostruzione che preveda il ripristino e il sostegno della perdita temporanea di capacità produttiva delle attività produttive del sistema locale. In questo contesto, è stato necessario avviare da subito programmi di sostegno alle attività produttive e alla temporanea sistemazione della popolazione nelle località compite dal sisma. Questi interventi sono la priorità nell'agenda di governo del territorio nel breve periodo e rappresentano una condizione necessaria per arrestare il calo naturale della domanda e dell'offerta nell'immediato.

Dal punto di vista esclusivamente economico, il piano di ricostruzione rappresenta una spesa per investimenti che ha un'origine pubblica, dedicata al ripristino del patrimonio abitativo privato, quello architettonico pubblico, del patrimonio storico-culturale e di quello infrastrutturale. In altri termini la pianificazione degli interventi tecnici è indispensabile per ricreare l'assetto precedente al sisma, assieme alla previsione di un piano di finanziamento dettagliato dove programmare la distribuzione temporale dei carichi di spesa che, come è logico immaginare, sarà a carico del bilancio pubblico.

La stima dell'impatto della spesa pubblica individuata dal piano di ricostruzione sull'economia locale e nazionale rappresenta una fase cruciale dell'intero programma di intervento. Testare il piano di ricostruzione, anche solo in termini previsionali, permette di predisporre l'intervento di po-

licy tenendo conto anche della sua sostenibilità economica cioè della capacità delle finanze pubbliche di cogliere opportunità di sviluppo e crescita in concomitanza al verificarsi di eventi calamitosi.

È apparso pertanto necessario concentrare l'analisi solo sulle risorse destinate alla ricostruzione, tralasciando volutamente le technicalità legate alla complessità che i disposti normativi stabiliscono in merito alla tempistica degli interventi, al soggetto che si farà carico della spesa di ristrutturazione e al meccanismo di recupero dei fondi anticipati. Il programma di ricostruzione ha un'importanza strategica sul piano sociale ed economico, sia dal punto di vista locale che nazionale. Da un lato, infatti, la ricostruzione è finalizzata a garantire il ripristino delle peculiarità territoriali compromesse dal terremoto e, dove possibile, dovrebbe fondarsi su di un modello di sviluppo urbanistico con caratteristiche di innovatività, capace di risolvere le criticità endemiche di questi territori: pericolosità sismica, spopolamento dei borghi storici, carenza dei servizi essenziali. Dall'altro lato, il programma di ricostruzione può rappresentare un'occasione di programmazione di un nuovo modello di sviluppo economico e di crescita, in ragione delle risorse pubbliche messe in campo che rappresenteranno uno stimolo alla creazione di reddito (Baghersad, Zoebel, 2015; Okuyama, 2007; Okuyama, Santos, 2014).

Un approccio efficace alla quantificazione del danno economico e alla valutazione dell'impatto della spesa per la ricostruzione sul sistema economico si basa sull'uso delle tecniche multisettoriali. Tale approccio sfrutta la peculiarità di mappare e rappresentare l'intero territorio in termini multi-prodotto e multi-settoriale, in cui sono identificati tutti gli operatori pubblici e privati. L'interazione tra queste categorie di operatori avviene sia attraverso i mercati sia attraverso i canali classici della politica fiscale e della regolamentazione. Gli operatori interagiscono nei mercati svolgendo le loro attività tipiche che sono registrate all'interno del flusso circolare del reddito esteso, dalla fase produttiva a quella di utilizzazione del reddito (Socci *et al.*, 2014).

La quantificazione del danno da attribuire all'evento passa attraverso la valutazione del fermo dei processi produttivi attribuibile direttamente a quelle attività che fino a quel momento avevano svolto in maniera efficace il ruolo di settore produttivo chiave per il territorio e che si trovano a sperimentare una riduzione della domanda e dell'offerta. La riduzione della domanda è connessa alla naturale interruzione dei fabbisogni in loco da parte della popolazione civile, mentre la riduzione dell'offerta è da attribuire alla mancanza temporanea dei fattori primari e alla impossibilità di raggiungere i mercati di sbocco a causa dei danni diretti.

Bibliografia

- BAGHERSAD M., ZOEEL C. W. (2015), *Economic Impact of Production Bottlenecks Caused by Disasters Impacting Interdependent Industry Sectors*, in "International Journal of Production Economics", 168, pp. 71-80.
- CAPRIOTTI G., CERQUETTI M. (2016), *La valorizzazione del patrimonio culturale nei territori periferici. Un possibile approccio interdisciplinare applicato al caso di Mevale di Visso (MC), il capitale culturale*, in "Studies on the Value of Cultural Heritage", 13, pp. 421-65.
- CERQUETTI M. (2008), *Strategie di sviluppo dei musei marchigiani mediante innovazione e condivisione dei processi di creazione di valore*, in P. Dragoni (a cura di), *La qualità nel museo. Riconoscimento sullo stato di alcuni musei locali*, EUM, Macerata, pp. 143-80.
- CERQUETTI M., MONTELLA M. (2012), *Paesaggio e patrimonio culturale come fattori di vantaggio competitivo per le imprese di prodotti tipici della regione Marche*, in "XXIV Convegno annuale di Sinergie. Il territorio come giacimento di vitalità per l'impresa" (Università del Salento, Lecce, 18-19 ottobre 2012), Referred Electronic Conference Proceeding, pp. 549-62.
- CHASTEL A. (1980), *L'Italia, museo dei musei*, in A. Emiliani (a cura di), *Capire l'Italia. I musei*, Touring club Italia, Milano, pp. 11-4.
- GOLINELLI C. M. (2008), *La valorizzazione del patrimonio culturale: verso la definizione di un modello di governance*, Giuffrè, Milano.
- KEMPTON L. et al. (2013), *Universities and Smart Specialisation*, in "S3 Policy Brief", 3.
- MONTELLA M. (2009), *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Electa, Milano.
- OKUYAMA Y. (2007), *Economic Modeling for Disaster Impact Analysis: Past, Present, and Future*, in "Economic Systems Research", 2, pp. 115-24.
- OKUYAMA Y., SANTOS J. R. (2014), *Disaster Impact and input-output Analysis*, in "Economic Systems Research", 1, pp. 1-12.
- OWEN H. (2008), *Open Space Technology: A User's Guide*, Berrett-Koehler Publishers, San Francisco.
- SANTINI C. et al. (2016), *Reducing the Distance between Thinkers and Doers in the Entrepreneurial Discovery Process: an Exploratory Study*, in "Journal of Business Research", 5, pp. 1840-4.
- SCOTT C. A. (ed.) (2013), *Museums and Public Value. Creating Sustainable Futures*, Ashgate, Farnham.
- SOCCI C. et al. (2014), *Sussidi alla produzione di cultura ed effetti macroeconomici: il caso delle Marche*, in "Economia della cultura", 2, pp. 213-32.
- WATERTON E., WATSON S. (2011), *Heritage and Community Engagement. Collaboration or Contestation?*, Routledge, London-New York.